



Teatro Greco

Tra tragedie e commedie

Che cos'è il teatro greco?

Il teatro è il luogo all'aperto in cui si svolgevano le rappresentazioni teatrali, commedie e tragedie, con grande partecipazione di un pubblico attento ed esigente.

Da un punto di vista architettonico, il teatro è il luogo del *theáomai*, ovvero dello “stare a guardare”.

Il teatro (*théatron*, letteralmente “luogo dove si guarda”) è la principale manifestazione della cultura ateniese e l'espressione più evidente del suo sistema democratico. Infatti, non era riservato a pochi spettatori di elevato livello culturale, ma era aperto a tutta la cittadinanza, che si accalcava nel teatro di Dioniso (ad Atene) ai piedi dell'acropoli, capace forse di 15.000 spettatori. Ad Atene fu, infatti, istituito da Pericle un contributo che veniva dato alla parte della comunità più povera per assistere gratuitamente agli spettacoli teatrali: il *theorikon*.



526177172

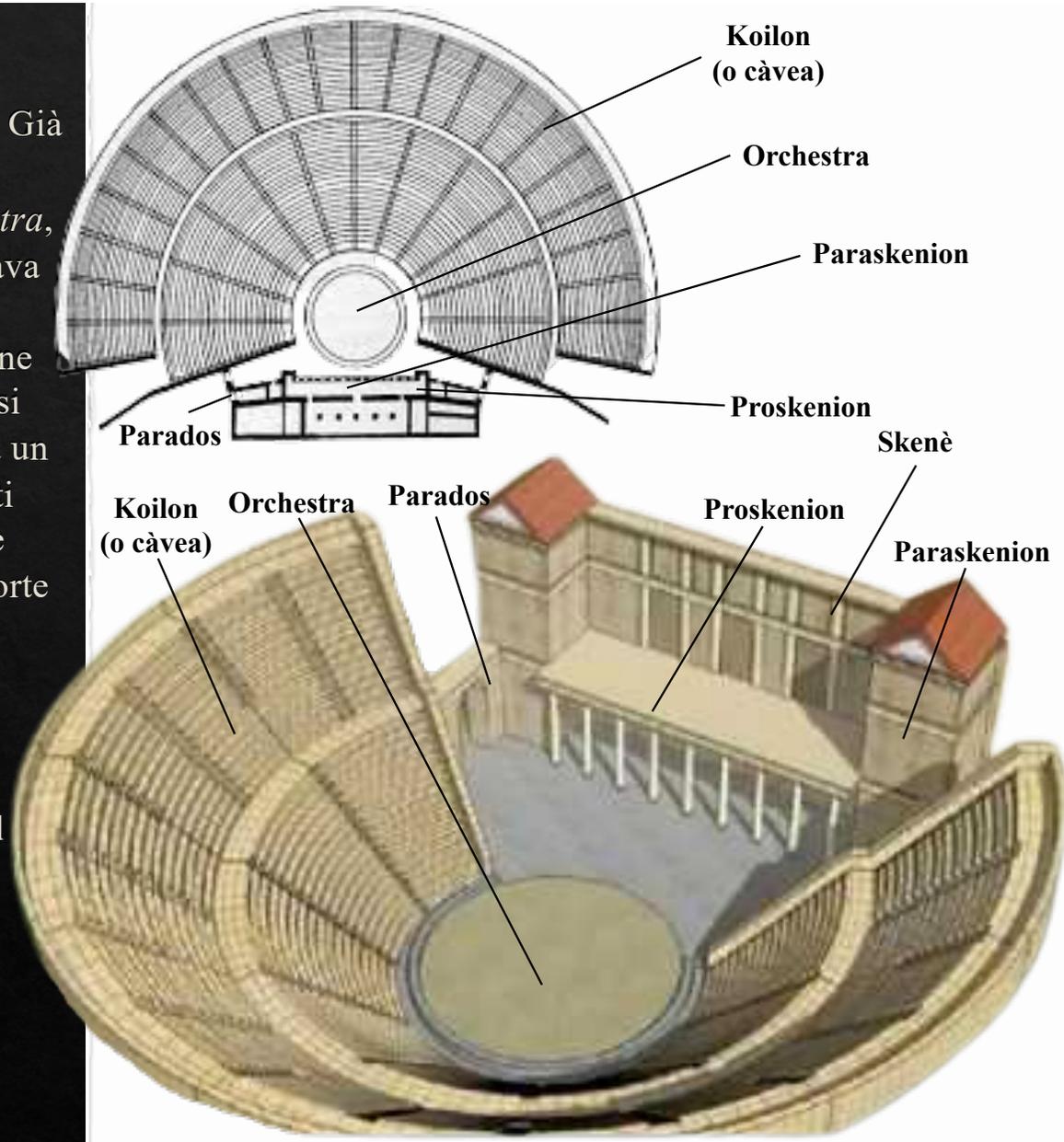
526177172

Struttura

Il teatro greco rimane sempre una costruzione a cielo aperto. Già nei più antichi teatri si ritrovano le tre parti essenziali:

Orchestra: spazio centrale e fulcro di tutto l'edificio (*orkhestra*, viene dal verbo *orkeomai*, che significa ballare, infatti indicava il luogo del teatro antico dove si **danzava**). Era il luogo destinato al **coro**, gruppo di artisti che accompagnava l'azione teatrale con danze in circolo, canti e recitazioni, muovendosi intorno ad un altare, la *thymèle*. L'orchestra era circondata da un canale che serviva come scolo per l'acqua piovana ed ai lati presentava due accessi definiti *parodos* (plu. *paradoi*), che consentivano l'ingresso del pubblico e che furono dotati di porte solo a partire dal III secolo a.C. Attraverso questi ingressi prendeva anche posto all'interno dell'orchestra il coro.

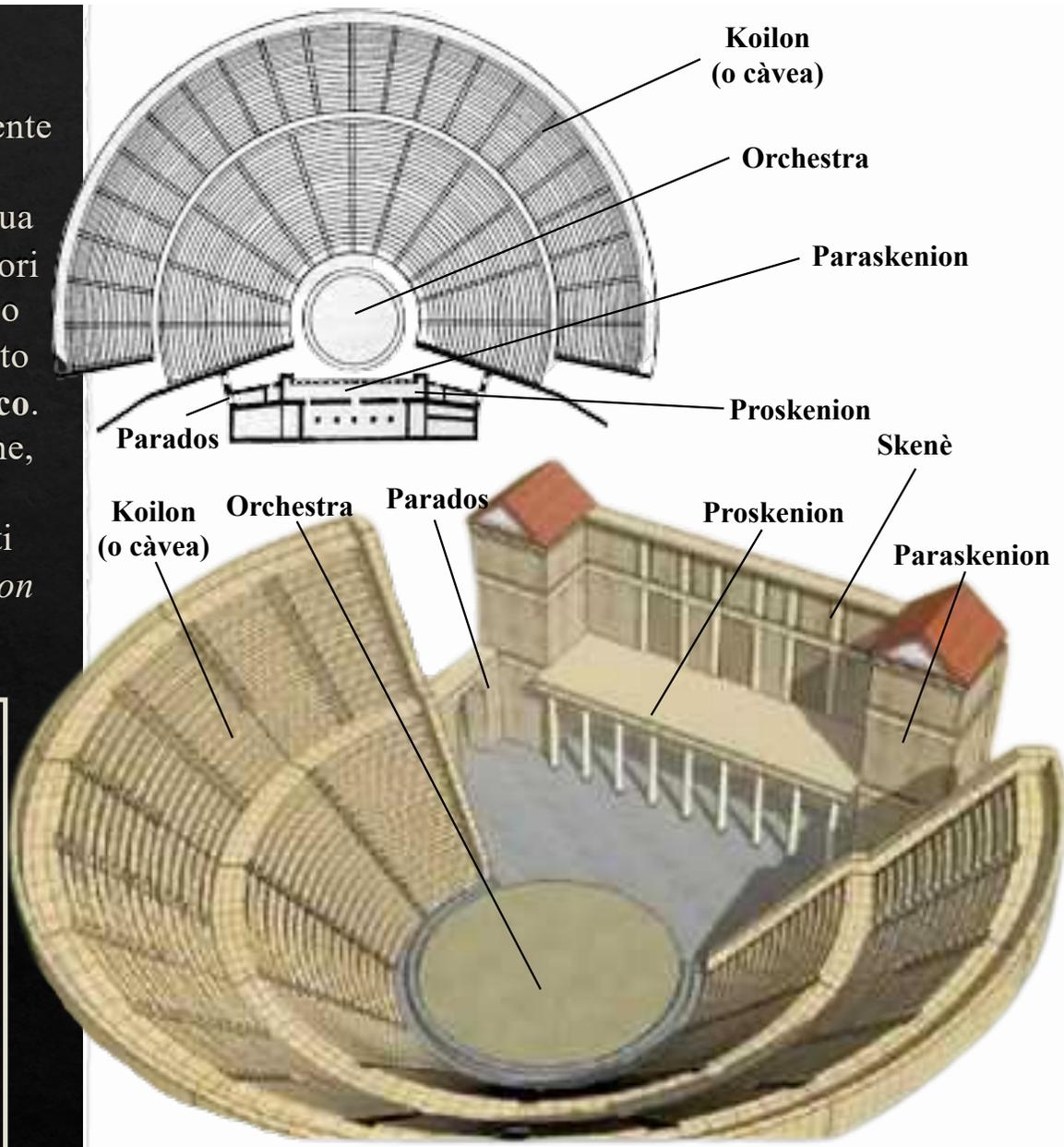
- **Koilon** (o *càvea*, come verrà chiamato nel teatro romano): spazio semicircolare con ampie gradinate che abbracciano in parte l'orchestra ed è in genere **addossata ad una collina per sfruttarne** il pendio naturale. Le gradinate sono suddivise orizzontalmente in varie zone da ripiani detti *diazòmata* (sing. *diazòma*) ed in senso verticale in settori cuneiformi chiamati *kerkìdes* (sing. *kerkìs*). I sedili per il pubblico inizialmente erano di legno, ma a seguito di crolli furono sostituiti con gradinate di pietra.



Struttura

- **Skenè** (o scena): posizionata dietro l'orchestra, inizialmente semplice ed in legno, era situata ad un livello più alto dell'orchestra con la quale comunicava mediante scale. La sua funzione originaria era soltanto **pratica**, cioè forniva agli attori un luogo appartato per prepararsi senza essere visti (in greco *skené*, significa anche "tenda"), ma ben presto ci si rese conto che offriva molte possibilità se utilizzata come **sfondo scenico**. Divenne quindi sempre più **complessa e abbellita** da colonne, nicchie e frontoni. La *skenè* è delimitata sui due lati dai *paraskènia* (sing. *paraskènion*, in italiano parascenio), parti avanzate della scena. Tra i due *paraskènia* si trova il *proskènion* (palcoscenico), il vero e proprio **luogo dell'azione**.

Con la perdita dell'importanza del coro, l'orchestra diminuisce di dimensioni, diviene pressappoco semicircolare, mentre aumenta notevolmente il koilon (o càvea) che assume la forma di ferro di cavallo. Perché la voce degli attori e del coro si udisse chiaramente dappertutto, anche nei posti più lontani dalla scena, lungo le gradinate venivano posti dei grandi vasi di terracotta o di rame (detti "vasi risuonatori"), con le bocche orientate verso il *proskènion*, che amplificavano il suono.



Organizzazione e modalità di svolgimento degli spettacoli

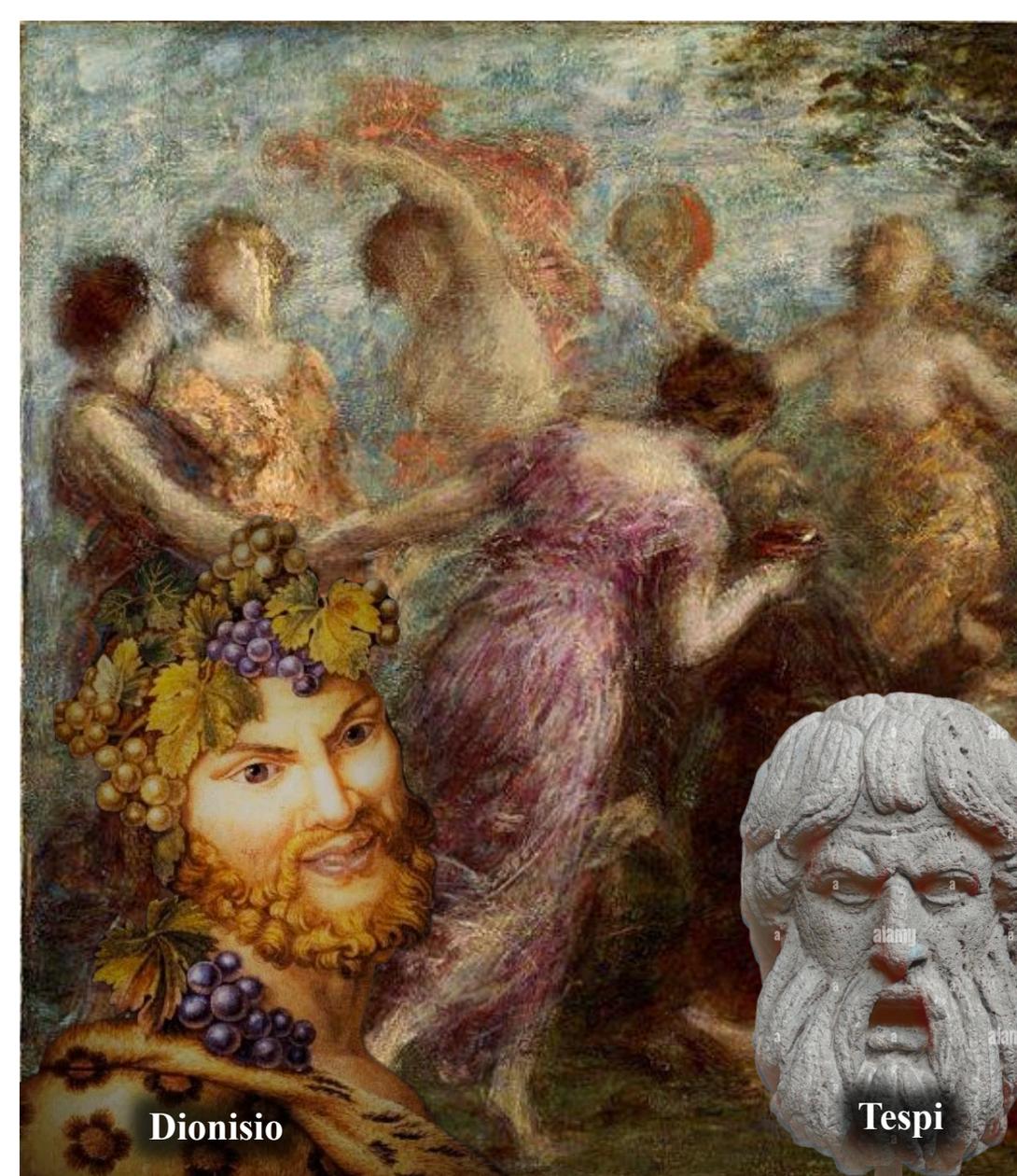
Lo spettacolo teatrale mescolava recitazione, musica e danza.

Fondamentale per lo svolgimento dello spettacolo era il **coro**, posizionato nell'orchestra e composta da dodici o quindici membri che accompagnavano le varie fasi dell'azione danzando e cantando. Gli **attori** non erano professionisti, ma recitavano ugualmente su un palcoscenico (*proskènion*, parte della *skené*). Sia il coro, sia gli attori, indossavano maschere, che permettevano ad uno stesso autore di ricoprire ruoli diversi, persino quelli femminili (dato che alle donne non era permesso recitare).

Vi erano due tipi di rappresentazioni: la **tragedia** e la **commedia**.

I concorsi tragici, chiamati **Agoni drammatici**, si svolgevano durante le Grandi Dionisie (festività all'inizio della primavera dedicata al dio Dionisio, istituita da Plististrato) e lo Stato affidava i costi della messinscena a cittadini più ricchi. In ogni festa gareggiavano tre poeti, ciascuno dei quali metteva in scena tre tragedie e un dramma satiresco (uno spettacolo in genere di argomento mitico, ma con risvolti comici); alla fine, una giuria sorteggiata tra gli spettatori proclamava il vincitore (il primo vincitore di questo tipo di gara è stato Tespi che, proprio per questo, viene considerato l'inventore della tragedia).

Le commedie, invece, gareggiavano e venivano rappresentate negli **Agoni comici** durante le feste Lenee e le Grandi Dionisie con la stessa modalità ed organizzazione degli agoni tragici.



Dionisio

Tespi

La Tragedia Genesi

Ruolo di primo piano nel Teatro Greco è occupato dalla **tragedia**, considerata la più grande manifestazione del gene creativo greco. Questo genere di rappresentazione drammatica ebbe origine verso il **VI sec. a.C.** in **Grecia**. La genesi della tragedia è strettamente legata al **culto degli dei** e al **mito degli eroi** portati sulla scena per interessare lo spettatore a problemi morali, religiosi, politici.

Quello delle origini della tragedia è stato un **problema molto dibattuto** dai filologi, a iniziare dall'incerta interpretazione del termine *tragodìa* (*da trágos*, capro, e *oidé*, canto), ora inteso come “canto per il capro” ora come “**canto del capro**”, cioè dell'attore mascherato da capro, quindi la tragedia si legherebbe al ditirambo, il canto lirico in onore di Dioniso, i cui interpreti erano appunto uomini mascherati da capro. L'origine dionisiaca della tragedia si fonderebbe anche su un passo della Poetica di Aristotele, in cui si afferma che la tragedia nacque “**da coloro che guidavano il ditirambo**”. In ogni caso, se si prescinde dal fatto che i concorsi drammatici avevano luogo durante le festività dionisiache, le radici del fenomeno tragico non sono più rintracciabili nei grandi testi dei massimi esponenti di questo genere: **Eschilo**, **Sofocle** ed **Euripide** e nulla sembra rimanere in essi di propriamente dionisiaco.

Pertanto alcuni studiosi, prescindendo dalla testimonianza aristotelica sopra citata, ricollegano la tragedia a **origini misteriche** o ad **antichi riti della fecondità** o ancora al **culto degli eroi**.





La Tragedia Temi

La messa in scena della tragedia era, per gli abitanti della Atene classica, una **cerimonia di tipo religioso con forti valenze sociali**. Precisamente, la tragedia è l'estensione in senso drammatico (ossia secondo criteri prettamente teatrali) di **antichi riti in onore di Dioniso**, dio dell'estasi, del vino, dell'ebbrezza e della liberazione dei sensi. Raccontano le **vicende psicologiche e drammatiche dell'interiorità dell'animo** umano con l'obiettivo di esplorare le **reazioni tra l'uomo e gli eventi**.



La Commedia

Temi e caratteristiche

La commedia è un **componimento teatrale**, diventato anche opera cinematografica, dalle **tematiche solitamente leggere**, né frivole né di banali, che riesce a **suscitare il riso**. La commedia è solitamente a **lieto fine**, propone temi “leggeri”, mette al centro i problemi e le **vicende della vita quotidiana**, mettendo a nudo le debolezze e l’umanità dei suoi personaggi. Generalmente i protagonisti sono **persone comuni**, del ceto medio alto urbano, servi compresi. La **risata**, elemento trainante della commedia, è il simbolo della **complicità tra pubblico e attore**. A differenza della tragedia, che iniziò il suo declino dopo la morte di Euripide, la commedia è

riuscita a
mantenere vitalità
adattandosi a
cambiamenti
politici,
culturali e
sociali.



La Commedia

Fasi

Tre sono le principali fasi della commedia Greca: **Commedia antica**; **Commedia di mezzo**; **Commedia nuova**.

COMMEDIA ANTICA: La commedia antica è la prima fase della commedia attica e nasce inizialmente con una **funzione apotropaica**, cioè come **scaccia sfortuna**. La commedia antica si struttura in **cinque parti**: *Prologo*; *parodos*, ovvero l'ingresso in scena del coro; *agone*, l'introduzione del fulcro della narrazione; *parabasi*; *esodo*, l'uscita di scena del coro. A differenza della tragedia, che trattava del Mito, la commedia ha maggior vitalità prendendo spunto da argomenti di vita quotidiana. Il maggior esponente della commedia antica è **Aristofane**. I contenuti sono **politici** e durante la parabasi **gli attori tolgono i costumi per conversare e dialogare con gli spettatori**, cercando un **coinvolgimento**.

COMMEDIA DI MEZZO: qui Non abbiamo opere complete, ma ci restano **frammenti delle opere di Antifane** che ne è il maggior esponente. La principale caratteristica è la messa in pratica dei cambi scenici e la diminuzione dell'importanza delle parti liriche, i cori, durante lo svolgimento. Dal punto di vista testuale viene data grande importanza alla **vita quotidiana**, mettendo però da parte la politica.



La Commedia

Fasi

COMMEDIA NUOVA: È una commedia che **riflette la mutazione politica e sociale in corso**. I tre maggiori commediografi sono **Difilo, Filemone e Menandro**, notevole fonte di ispirazione per Plauto e Terenzio. La commedia nuova mette in scena **vicende realistiche**, prive di infrazioni temporali. I personaggi sono caratterizzati da un'autonomia etica e affettiva; vengono a mancare decisamente le invenzioni fantastiche di Aristofane. Ormai il pubblico è più interessato alle tematiche private e vuole **vedere se stesso rappresentato in ambito domestico**.

In quest'epoca il teatro non è più di massa ma diventa uno svago elitario.



Difilio

Menandro



Differenze Commedia e Tragedia

La differenza principale tra la commedia e il dramma è che la commedia è **una storia divertente** con un lieto fine, mentre una tragedia è una **storia seria** con un finale triste e doloroso. Nella tragedia i temi trattati erano analoghi a quelli della commedia con lo scopo di catturare il pubblico e farlo immedesimare dentro l'avventura del protagonista. In armonia con i personaggi e le situazioni della commedia, il suo stile era misero, modesto. Ne è prova il **linguaggio ordinario** e popolare che veniva utilizzato per rappresentarla. La tragedia, contrariamente, fu studiata per la nobiltà e la borghesia, nonostante Pisistrato permise ai poveri di vederle gratuitamente per un periodo (grazie al *theorikon*). Il lieto fine della commedia era la conseguenza diretta delle buone azioni compiute dal protagonista. Esse esaltavano l'**amore** per il prossimo, la **solidarietà**, la **modestia** e l'**umiltà**. Al contrario della tragedia, i singoli personaggi della commedia erano persone con valori poco pregiati, a volte **spregevoli**.



Le Maschere

Le funzioni e gli utilizzi delle maschere nel teatro greco antico sono svariati e tutti con un risvolto pratico ben preciso, per aiutare il pubblico a **godersi meglio gli spettacoli**.

La prima motivazione per l'uso di maschere è ovviamente quella di permettere agli attori di interpretare i **ruoli più diversi e disparati**, compresi quelli degli **Dei**, che non potevano mai essere rappresentati da un volto umano. Inoltre, gli attori erano **solo uomini**, per cui grazie alle maschere potevano anche **assumere sembianze femminili** quando erano in scena.

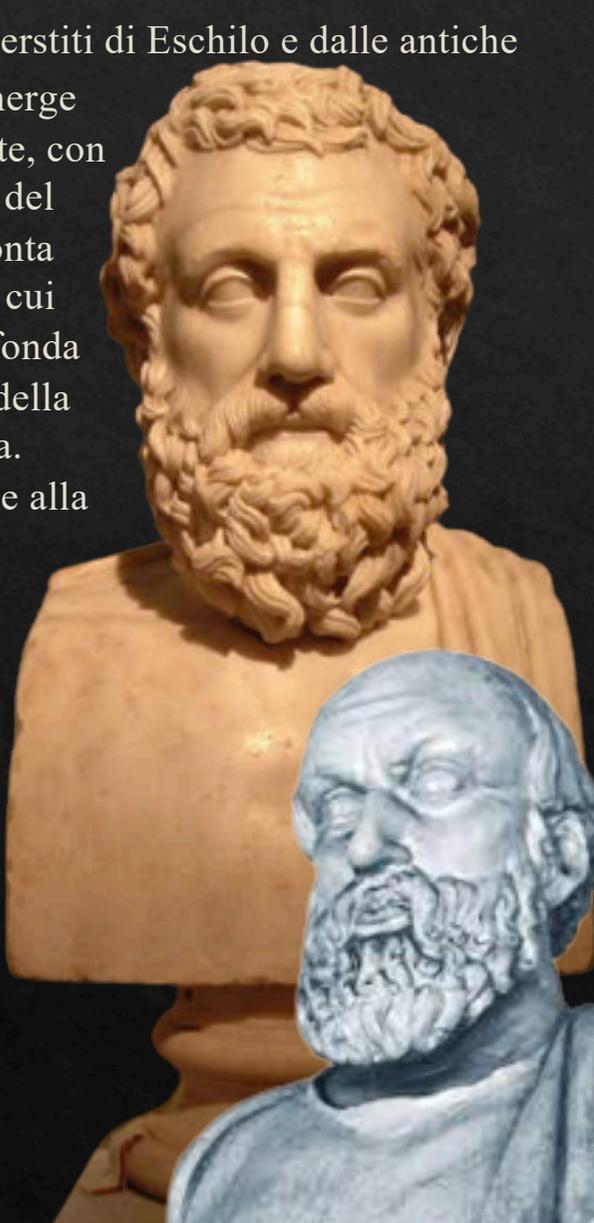




Tragedia «*I Persiani*»
di Eschilo

Eschilo

Eschilo è stato un drammaturgo dell'antica Grecia, il primo dei tre grandi tragediografi di cui ci siano pervenute opere per intero, seguito da Sofocle ed Euripide. Nato intorno al 525 a.C., è autore del primo testo di teatro della storia, *I Persiani*, datato 472 a.C., rappresentato per la prima volta ad Atene.



Dalle opere superstiti di Eschilo e dalle antiche testimonianze emerge una personalità forte, con una concezione del mondo di impronta tardo-arcaica in cui confluisce la profonda consapevolezza della potenza divina. Eschilo appartenne alla generazione protagonista della resistenza al nemico persiano, partecipando in prima persona al conflitto, come si evince dalla sua tragedia *I Persiani*.

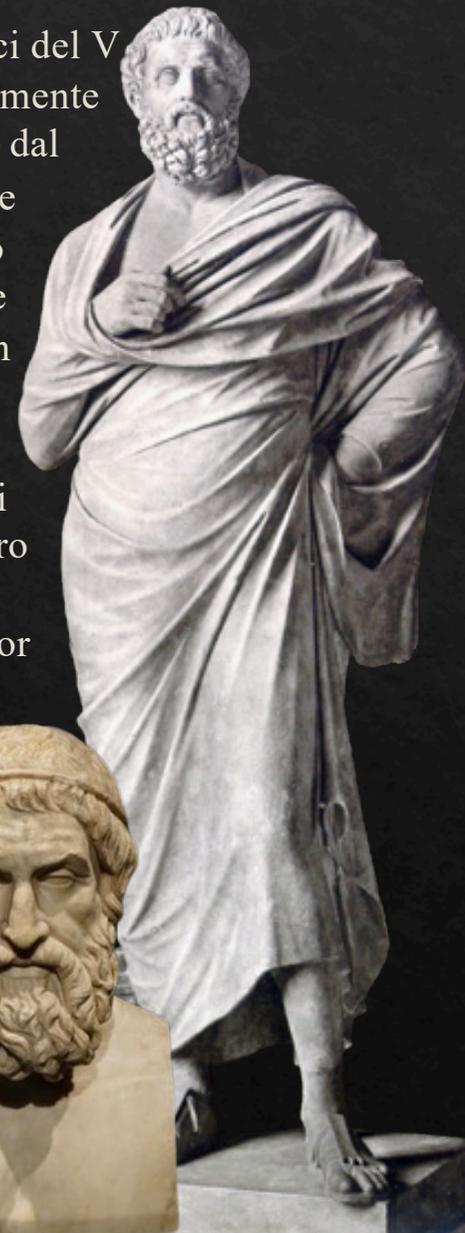
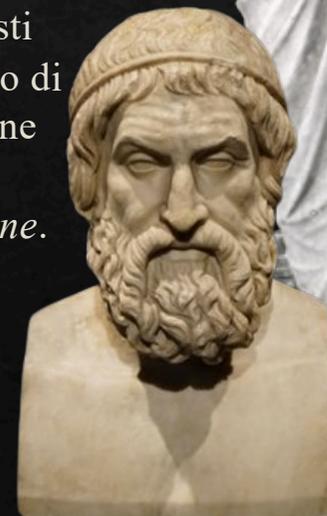


Tragedia «*Antigone*»
di Sofocle

Sofocle

Nato nel 496 a.C., è considerato, insieme a Eschilo e Euripide, il maggiore tragediografo dell'antica Grecia. Aristotele nella sua *Poetica* individua nell'*Edipo re* di Sofocle la massima tragedia in quanto riassume tutti i meccanismi di funzionamento della tragedia greca. Costretto ad abbandonare la recitazione a causa della sua voce non molto forte, portò il genere della tragedia al suo punto più alto.

Dei tre grandi poeti tragici del V secolo Sofocle fu sicuramente quello più apprezzato dal pubblico ateniese, a partire dal suo esordio, avvenuto nel 468, quando sconfisse Eschilo, più anziano e ben più famoso di lui, ottenendo un successo clamoroso. Da lì in avanti le sue tetralogie ottennero il primo premio ben diciotto volte. La maggior parte dei suoi drammi furono composti dopo il 442, anno di rappresentazione della tragedia *Antigone*.





Tragedia «*Medea*» di
Euripide

Euripide

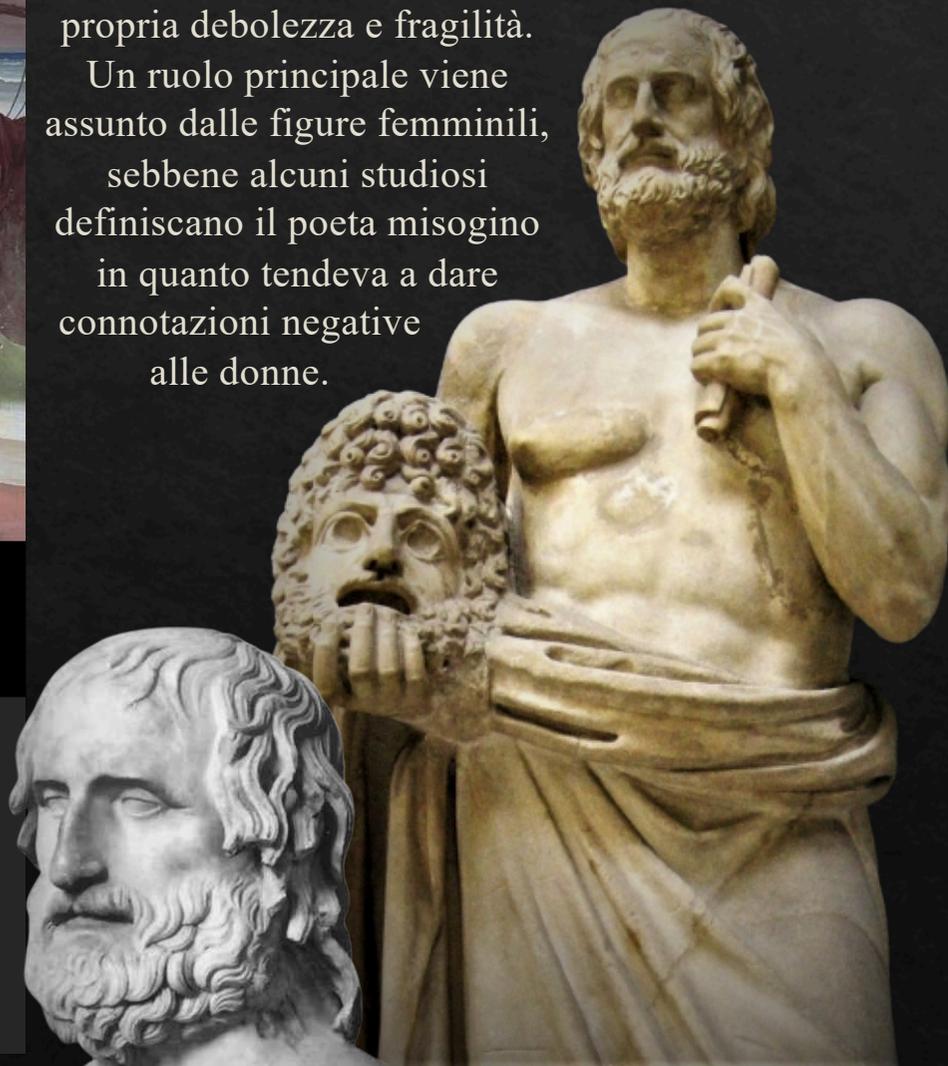
Euripide nacque intorno al 485 a.C. a Salamina, ma secondo la tradizione si fa risalire la sua nascita al giorno della celebre battaglia di Salamina, svoltasi il 23 settembre 480 a.C.

Contemporaneo e amico di Socrate, viene considerato insieme a Eschilo e Sofocle uno dei maggiori poeti tragici greci.

Nelle sue opere presta molta attenzione alla psicologia e alla descrizione dei sentimenti dei propri personaggi nel corso degli eventi

La grande novità del suo teatro è sicuramente l'eroe, non più deciso ed energico nell'agire, bensì insicuro, non privo di conflitti interiori, mettendo in luce la propria debolezza e fragilità.

Un ruolo principale viene assunto dalle figure femminili, sebbene alcuni studiosi definiscano il poeta misogino in quanto tendeva a dare connotazioni negative alle donne.



Commedia «Le Nuvole» di Aristofane



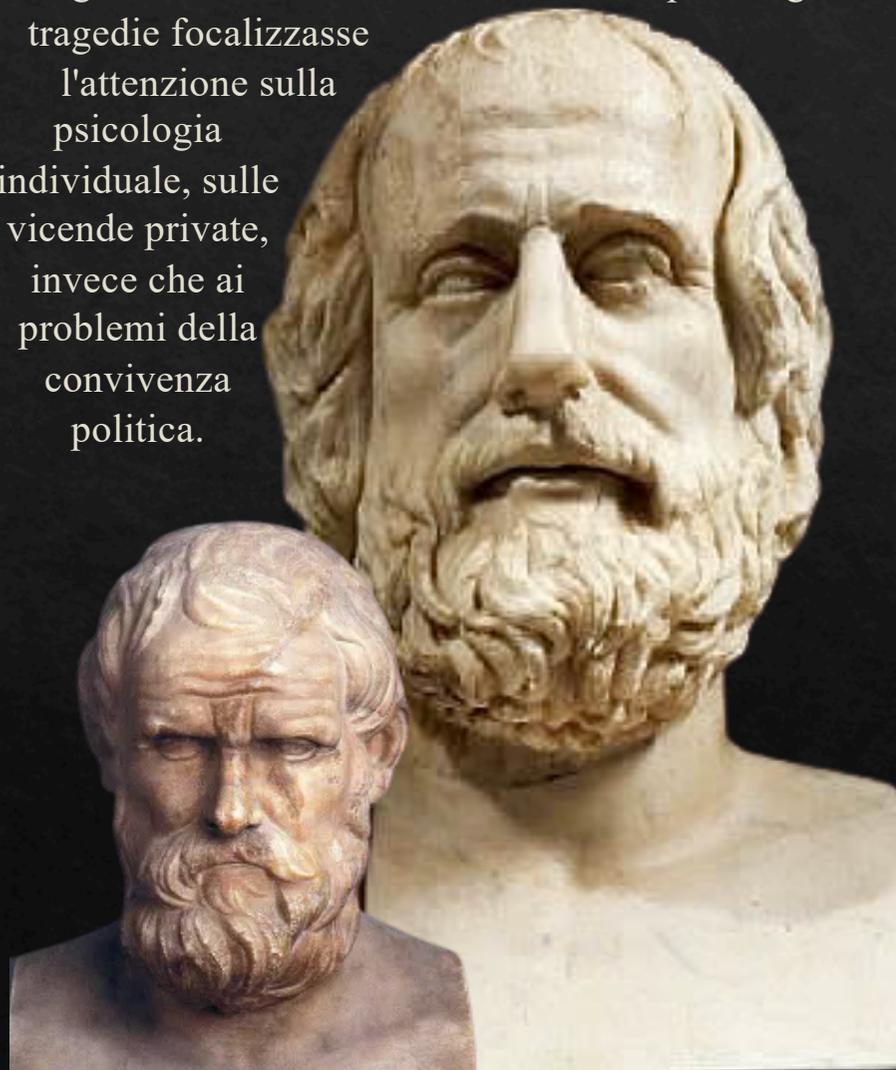
© michele pantano

Aristofane

Aristofane, nato ad Atene nel 450 a.C. circa, è stato uno dei massimi commediografi greci, l'unico di cui sono sopravvissute intere commedie.

La sua satira ebbe spesso contenuto politico, a dimostrazione della funzione educatrice del teatro. La commedia antica era infatti fortemente incentrata su Atene e sulle sue problematiche, con le trame che spesso prendevano di mira i personaggi più in vista della città, si veda Euripide nelle *Rane* o Socrate nelle *Nuvole*.

Aristofane criticò il rivale Euripide per la sua analisi dei personaggi femminili e per il fatto che nelle tragedie focalizzasse l'attenzione sulla psicologia individuale, sulle vicende private, invece che ai problemi della convivenza politica.





Presentato da...

D'Ambrosio Giuseppina

Esposito Cristian

Esposito Maria Rosa